

Umberto Campagnolo

L'ALTRA POLITICA

*Testi scelti e introdotti
da Cosima Campagnolo*



Umberto Campagnolo

L'altra politica

Testi scelti e introdotti da
Cosima Campagnolo

A cura di
Matteo Campagnolo

Traduzione italiana dal francese
Matteo Campagnolo e Savina Vianello



Ci è gradito anche in questa sede ringraziare Savina Vianello, che con rara sensibilità ha saputo rendere i passi più difficili della prosa filosofica di UC, e Chiara Ceschi per i suoi preziosi suggerimenti. (*mc*)

In copertina: © Matteo Campagnolo. Fotografia: Paul Boissonnas, Ginevra, 1960 ca.

Pagina 6: Umberto e Cosima Campagnolo (Venezia, inverno-primavera 1959). Fotografia: Irina Dollar.

Copyright © 2026, Clueb

ISBN 978-88-491-5854-0

Clueb è un marchio di Casa editrice prof. Riccardo Pàtron & C.

Via Marsala, 31 – 40126 Bologna

info@clueb.it – www.clueb.it

Per informazioni sul copyright e il catalogo consultare www.clueb.it.

Quest'opera è protetta dalla Legge sul diritto d'autore.

È vietata ogni duplicazione, anche parziale, non autorizzata.

Indice

Introduzione, <i>di Cosima Campagnolo</i>	7
Il dovere politico dell'uomo di cultura	25
L'essenza della cultura.....	43
L'idea europea e la politica della cultura	65
Nota bio-bibliografica di Umberto Campagnolo	87
Appendice, <i>di Matteo Campagnolo</i>	93
Etica e Storia	97
Nota finale	113
Statuto della Società Europea di Cultura adottato dall'Assemblea Costituente riunitasi a Venezia dal 28 maggio al 1° giugno 1950, con emendamenti delle assemblee successive, estratti.....	117

Avvertenza

L'asterisco che compare nei testi rinvia alla «Nota finale» posta in fondo al volume a p. 113.



Introduzione

I testi di Umberto Campagnolo che proponiamo in questo volumetto corrispondono a tre «relazioni del Segretario generale»* presentate da Campagnolo alla IV, V e VI assemblea generale della Società europea di cultura (SEC), tenutesi rispettivamente a Venezia nell'ottobre 1954, a Bruxelles nell'ottobre 1955 e nuovamente a Venezia nel settembre 1956. Li riproduciamo qui esattamente come sono stati pubblicati nei numeri XIII-XIV, e XVII-XVIII di «Comprendre», la rivista della Società. La loro scelta tra tante altre pagine significative dedicate dall'autore alla *politica della cultura* si basa su una serie di considerazioni: di fatto, al di là della loro unità tematica, queste pagine si riferiscono tutte allo stesso periodo, quello dei primi anni della Società, che a quel tempo elaborava e approfondiva i propri obiettivi e la propria dottrina della *politica della cultura*, inoltre, essendo state concepite per occasioni analoghe, queste tre relazioni si prestano perfettamente a un esame congiunto, e del resto, contengono già dei rinvii interni. Infine, offrono anche una panoramica dei lavori della SEC, pur rimanendo, da questo punto di vista, inevitabilmente, al livello di introduzione o di invito all'approfondimento, poiché le relazioni del Segretario generale avevano il compito di aprire e di stimolare il dibattito tra i membri riuniti in assemblea, e sono proprio queste discussioni a testimoniare la vitalità e la vivacità della SEC.

Umberto Campagnolo: cenni biografici

Ma cominciamo con il dire qualche parola su Umberto Campagnolo (1904-1976) e sulla Società europea di cultura.

Nel 1946, Campagnolo aveva alle spalle una storia personale ricca di tappe significative, profondamente legate agli eventi storici della prima metà del XX secolo e, in quell'anno, in occasione delle prime *Rencontres internationales* di Ginevra dedicate allo «spirito europeo», lanciò l'idea di una «Società europea di cultura», poi, quattro anni più tardi, a Venezia, dette vita al suo progetto, grazie al sostegno materiale della Biennale di Venezia e all'appoggio di un comitato promotore di grande rilievo, che riuniva oltre duecento nomi tra i più prestigiosi della cultura europea dell'epoca.

Proveniente dalla cittadina euganea di Este in Veneto, da una famiglia modesta sì, ma non insensibile alla cultura e all'istruzione, aveva vissuto la Prima guerra mondiale durante la sua adolescenza, non solo come testimone che viveva nelle terre direttamente interessate dal conflitto, ma in qualche modo anche come protagonista, poiché era stato chiamato, nel 1917, a ricoprire un incarico di responsabilità nell'ufficio per il razionamento dei generi alimentari della sua città. Giovane, repubblicano convinto, si era subito impegnato sulla via dell'opposizione al fascismo, con le conseguenze che si possono immaginare. Nello stesso periodo, mentre si andava delineando la sua posizione politica, non pago della sua formazione di ragioniere, si iscrisse alla Facoltà di Lettere dell'Università di Padova dove – senza smettere di lavorare – nel 1931, portò a termine gli studi di filosofia teoretica sotto la guida del professor Erminio Troilo – con una tesi molto originale, che si potrebbe definire un'autoanalisi filosofica, dal titolo socratico di *Gnothi sauton*, «Conosci te stesso».

Nel 1933, dopo un promettente inizio di carriera come insegnante di scuola secondaria, rifiutandosi di sottostare all'obbligo imposto agli insegnanti di aderire al Partito Nazionale Fascista, lasciò l'Italia per rifugiarsi in Svizzera. A Ginevra, grazie anche a diverse borse di studio, frequentò i corsi di diritto internazionale presso l'*Institut de hautes études internationales*, in particolare, i corsi tenuti da Hans Kelsen, che fu il relatore della sua tesi di dottorato, *Nations et droit*, sui rapporti tra lo Stato e il diritto internazionale, discussa nel 1938 e pubblicata dalle edizioni Al-

can di Parigi; pochi mesi dopo, quasi tutte le copie di questo scritto furono incenerite nei roghi degli occupanti tedeschi.

Nel 1940, non volendo rimanere lontano dal suo paese in guerra, Umberto Campagnolo accettò l'invito della Olivetti, una delle poche imprese italiane dell'epoca che poteva permettersi di assumere noti antifascisti, per lavorare alla creazione della *biblioteca di fabbrica*, dapprima biblioteca degli operai, poi casa editrice dello stabilimento, diventata in seguito le Edizioni di Comunità. Nell'autunno del 1943 fu chiamato come docente all'Università di Padova dall'allora rettore Concetto Marchesi. Avrebbe insegnato a Padova fino al 1974, tenendo tra l'altro il primo corso di «Filosofia della politica» in Italia.

Nel 1945 fu nominato, dal Governo militare alleato, commissario dell'ISPI (Istituto per gli Studi di Politica Internazionale) a Milano e, nello stesso periodo, avendo già dedicato, negli anni precedenti, molte energie allo studio della questione federalista in Europa, si impegnò notevolmente nel Movimento federalista europeo (MFE), di cui divenne Segretario generale nel 1946. Messo in minoranza dalla corrente del movimento che sosteneva la realizzazione di una federazione d'Europa attraverso l'azione degli Stati, mentre egli propugnava l'iniziativa dei popoli, si allontanò progressivamente dal MFE per dedicarsi alla creazione e allo sviluppo dell'opera più significativa della sua vita, la Società Europea di Cultura, una piattaforma – come si direbbe oggi – destinata ai dibattiti degli uomini di cultura e alla presa di coscienza della loro specifica responsabilità politica.

Questi pochi elementi, lungi dall'esaurire la biografia di Campagnolo, mirano solo a fornire una breve panoramica del suo percorso personale fino al momento in cui egli lanciò l'idea di una Società il cui «scopo principale doveva essere quello di salvaguardare la possibilità di un dialogo, così essenziale tra uomini di cultura, ma minacciato dall'esasperazione della lotta politica tendente a dividere l'Europa in due campi sempre più irriducibilmente chiusi l'uno all'altro»¹.

¹ «Comprendre» I (1950), p. 9.

Perché una *Società europea di cultura*? «A che serve una Società europea di cultura nell'attuale momento storico?»². Così s'interrogava Campagnolo introducendo il dibattito all'Assemblea costituente della SEC e riprendendo un'obiezione sollevata da alcuni.

La Società Europea di Cultura. Le sue origini e i suoi obiettivi

La questione fondamentale che sta all'origine della Società, che ne giustifica l'esistenza e l'operato, è quella del rapporto tra politica e cultura. È ovvio che lo studio e lo sviluppo di tale rapporto richiedono innanzitutto un approfondimento della natura di questi due termini e la definizione del terreno che essi condividono. Come vedremo meglio più avanti, per essere fruttuoso, questo rapporto deve mettere in contatto la cultura creativa con la politica nella misura in cui il suo compito è quello di dare alla *polis* un orientamento a lungo termine, sostenuto da una visione morale, in breve, una prospettiva di progresso.

La convinzione che anima innanzitutto i promotori della Société e poi i suoi membri è che esista uno spazio proprio della cultura per un'azione politica volta a salvaguardare l'autonomia della cultura e, in tal modo, a contribuire alla creazione di condizioni di libertà e di sviluppo migliori e più favorevoli per l'intera società. Chi mette in atto questa politica? *L'uomo di cultura**. Diciamo subito che la sensibilità contemporanea si irrita facilmente per questa espressione, al punto che spesso ci si sente in dovere di precisare «l'uomo e la donna di cultura». La SEC e Campagnolo per primo hanno sempre usato questo termine nel senso più ovvio e tradizionale del latino *homo* e non di *vir*: prova ne sia il fatto che nel comitato promotore vi era un certo numero di donne, che non erano trattenute dall'aderire all'ideale della SEC dal

² *Ibid.*, p. 30.

sentirsi definire «uomo di cultura». Noi continuiamo quindi qui a seguire quest'uso, che d'altronde corrisponde al primo significato della parola registrato dai dizionari.

Lungi da noi pensare che la concezione della cultura come creazione di valori, come forza autonoma con un ruolo specifico nella società e con una responsabilità commisurata alla sua posizione nel contesto umano, su cui si fonda la SEC, appartenga ormai ai dossier della storia. Torneremo su questo punto alla fine di questa introduzione, ma ci sembra comunque necessario soffermarci un attimo sulla situazione che si presentava nel 1950 e che, in un certo senso, era meno articolata di quella odierna.

A metà del secolo scorso, non solo il mondo aveva appena assistito alla fine di un conflitto terribile e catastrofico che aveva opposto forze che condividevano in gran parte le stesse radici e che aveva lasciato dietro di sé distruzione, odio e diffidenza, ma ci si trovava anche di fronte alla consapevolezza della degenerazione assoluta dei valori umani coltivati nel corso dei secoli dall'Europa, grazie alle sue radici greco-romane e cristiane, quella degenerazione che aveva portato ad atrocità indicibili, come la soluzione finale messa in atto dai nazisti. Inoltre, la fine della guerra si traduceva in una divisione del mondo in due blocchi impenetrabili l'uno all'altro, a mille miglia da uno scenario di pace ritrovata e tale da poter suscitare il timore fondato di un nuovo e più terribile conflitto, a causa della creazione ormai irrimediabile della bomba atomica.

Che in tali circostanze uomini di cultura, che dedicavano la propria vita alla riflessione, allo studio, alla ricerca morale e scientifica, abbiano provato il forte sentimento di avere la responsabilità di difendere i valori promossi dalla cultura alla quale si dedicavano, non ha davvero nulla di sorprendente. Una responsabilità anche nei confronti della società in generale, consapevoli di non aver potuto (o saputo), nonostante gli strumenti di cui disponevano, evitare l'orrore dei totalitarismi e della guerra. Prova ne sia la notevole eco originata dal progetto di Campagnolo.